

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENTESIMI 5

ARONAMENTI :
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domerica

La spedizione del principe Luigi di Savoia NELL' ALASKA

Nella scorsa estate, il più giovane dei figli del compianto Amedeo di Savoia e di Maria Vittoria della Cisterna compì, come è noto, un coraggioso viaggio all' Alaska (America Settentrionale), piantando la bandiera italiana su vetta altissima, dove nessun altro vessillo era giunto (Sant'Elia).
Alcune sere fa, a Torino, il Dott. De Filippi, che fece parte di quell'ardita spedizione, ne rese conto in una pubblica conferenza al Teatro Vittorio Emanuele, presente il principe Luigi stesso, che vi fu accolto da una calorosa ovazione diretta non soltanto al degno rampollo della sabauda dinastia, ma anche al cittadino, che aveva, in lontanissime plaghe, onorato il nome italiano.

La conferenza del De Filippi veniva, di mano in mano, illustrata da proiezioni delle vedute dei luoghi visitati, fatte sull'ampio telone, mediante splendide fotografie, che il cav. Vittorio Sella, altro membro della spedizione, aveva prese.

Siamo certi che i nostri lettori gradiranno il lungo sunto della conferenza, che qui diamo, togliendolo dalla *Stampa* di Torino.

Dopo aver fugacemente accennato al viaggio attraverso l'Atlantico e gli Stati Uniti, il De Filippi ricorda quanto ignoto, quanto vago circondasse nella mente dei più la nozione dell'Alaska alcuni mesi or sono, quando dal Duca venne decisa la spedizione, mentre le ultime scoperte di miniere d'oro favolosamente ricche non avevano ancora posto sulle bocche di tutti il nome di quella regione, come quello di un nuovo Eldorado.

Le prime pennellate di descrizione vengono dal Defilippi consacrate al viaggio fra Seattle e Sitka, attraverso ai canali tortuosi dell'arcipelago Alexander, pittoresca regione, ricca di quadri grandiosi, di foreste vergini e di ghiacciai che scendono fino al mare, con vari villaggi di pescatori indiani, addossati al bosco, con meravigliosi mutamenti di paurosa e strani giuochi di luce, di sole, di nebbia, di vaporosità inenarrabili: veri inizi della natura polare: ove gli iceberg si alternano ad isolotti fitti di conifere, e trasvola sopra i gabbiani e le anitre l'aquila calva. Quando la spedizione percorse, all'andata, quella contrada, le notti erano brevissime: alle 22 era ancora affatto giorno: la luce diminuiva un poco fino a mezzanotte: poche stelle pallidissime brillavano brev'ora: e all'una e mezza di mattina cominciava la luce dell'aurora, cancellando a poco a poco il colore del ponente.

Glacier Bay — il golfo che si traversa prima di giungere a Sitka — è cosparsa di banchi di ghiaccio, simili a tombe marmoree in un vasto cimitero: a sinistra presenta una catena sormontata dalle vette nobilissime del Crillon, Fairweather e La Pérouse; a destra e sul fondo della baia, il ghiacciaio di Muir, una enorme fiumana che termina bruscamente nel mare, con un muro verticale di ghiaccio lungo due miglia e alto cento metri, coronato di innumerevoli pinnacoli e guglie e con la base scavata di solchi e di caverna dall'onda che vi si infrange.

Poche ore dopo a Sitka, capitale dell'Alaska, situata sull'isola di Baranoff, si arresta la navigazione regolare periodica: cessa l'arcipelago che orla la costa fra il 58° e il 59° parallelo: e la spiaggia si stende verso nord-ovest nuda, senza offrire, per 300 miglia, altra insenatura importante che quella di Yakutat (segnata in alcune carte come baia di Bernig).

Da Sitka alla baia di Yakutat la spedizione navigò sulla *Bertha*, uno dei piroscafi della compagnia commerciale dell'Alaska che si spingono fino a Cook's Inlet. Seguiva la *Bertha*, a rimorchio, l'*Aggie*, una goletta noleggiata dal principe, che aveva a bordo dieci portatori americani, il loro capo Ingraham, le guide piemontesi e l'equipaggiamento della carovana. E in quest'ultimo tratto di viaggio, dopo 50 miglia, che compare isolata all'orizzonte, per la prima volta, la vetta del Sant'Elia, sorgente a poco a poco dal mare come un bianco picco vaporoso, mentre verso est vanno delineandosi le altre punte maggiori del gruppo, l'Augusta, il Logan, il Cook, il Vancouver.

La mattina del 23 giugno la *Bertha* e l'*Aggie*, uscite da Port Mulgrave, nella baia di Yakutat, attraversavano la baia, per sbarcare la spedizione sulla costa coperta dal ghiacciaio Malaspina. Questo luogo di sbarco era stato consigliato a S. A. da un americano, il prof. Russell, che già nel 1890-1891 aveva tentato due volte, ma indarno, di raggiungere la vetta del monte Sant'Elia. Prima ancora del Russell si erano accinte all'impresa altre due spedizioni, organizzate l'una da Schwatka nel 1856, l'altra da Topham nel 1888; ma entrambe sortirono esito infruttuoso, al pari della spedizione Bryant, che, con la stessa meta del Duca degli Abruzzi, era sbarcata nello stesso punto della baia di Yakutat quindici giorni prima che vi scendessero i nostri.

Lo sbarco, intrapreso dopo una ricognizione fatta dal tenente di vascello Cagni, riuscì egregiamente, e verso le otto il principe abbandonava la goletta sull'ultima barca. Dietro un velo di nebbia, fantasma nero, comparve un momento il Sant'Elia, ingigantito dalla rifrazione « così

smisuratamente alto — dice il De Filippi — che restiamo un pezzo pensierosi della visione inverosimile ».

Su quella costa sorge il primo campo della spedizione, su un ripiano sabbioso, a pochi metri dalla foresta. La mattina del 24 il Principe, alla testa di una piccola carovana, parte per cercare una via praticabile attraverso il bosco sino alla morena. La foresta è profonda tre miglia: larga quattro miglia è la morena, che termina bruscamente a 150 metri sul livello del mare, con un orlo netto, il ghiacciaio ancora coperto da uno spesso strato di neve.

Per sei giorni la spedizione lavora attivamente, spinta dall'esempio nobilissimo del Principe, a trasportare tutte le cose sue sull'orlo del ghiacciaio: poscia i quattro indiani che hanno aiutato al trasporto se ne vanno, tornando a Yakutat, e recando seco le ultime lettere dei cinque viaggiatori alle famiglie lontane.

La spedizione ha con sé tre tende grandi Whympier, due piccole tende Mummy, una tenda nera per il cambio delle lastre fotografiche nei telai, dieci sacchi-letto di piuma, da adoperare su leggeri letti in ferro pieghevoli, due cuccie in alluminio col fornello a petrolio sul tipo di quelli adoperati da Nansen, e due piccole cucine ad alcool da mettere in funzione durante la marcia. Ciascuno ha un sacco col proprio vestiario di ricambio; i viveri sono divisi in razioni giornalieri: una cassetta di latta ed un sacchetto, del peso complessivo di 23 chilogrammi, contengono tutto quanto è necessario a dieci persone per un giorno: galetta, carne in scatola, paste da minestra, estratto Liebig, burro e lardo, latte condensato, zucchero, thè e caffè, cioccolata, frutta secca e in conserva, sale, pepe, più un sapone, fiammiferi, petrolio e alcool. Complessivamente bisogna trasportare sulle quattro slitte un peso di circa quattordici quintali.

La partenza definitiva dalla morena ha luogo il mattino del 1° luglio, alla tre. La temperatura è mite, di 2° sopra zero. « Abbandoniamo — dice il De Filippi — le ultime rocce con emozione: d'ora in poi tutti i nostri campi saranno su neve, e grandi incognite ci stanno innanzi. Che vita sarà la nostra in quell'oceano gelato, di cui non si vedono i limiti? che faranno di noi e delle cose nostre le piogge insistenti e le nevi che cadono ininterrotte per giornate intere? »

Ora l'esperienza è fatta, e i nostri viaggiatori ricordano con soddisfazione, con dolcezza, la vita di quei giorni, e, soprattutto, i loro campi. Il piccolo gruppo di tende verdi forma il primo piano di tutti i quadri grandiosi, che essi ora rievocano. Arrivavano, la sera; se la neve era molle, la rendevano consistente battendola; piantavano le tende in pittoresco disordine, a caso; in pochi minuti, fermate le slitte e deposto il carico, si accendevano le cucine a petrolio e la minestra presto fumava nella pentola. Cuochi improvvisati, la loro immaginazione suppliva alle scarse conoscenze tecniche, ma i piatti parevano tutti eccellenti dopo il rude lavoro della giornata.

« ... E che varietà di ambienti! Perdute nella immensità bianca, o in nebbie senza fondo, sul Malaspina, o ai piedi di gigantesche cascate di ghiaccio, di fronte ad un bacino grandiosissimo, allo sbocco del Newton sull'Agassiz, o appollaiate sullo stretto ripiano di un seccaccio tagliato da ogni lato da abissi, in mezzo al rovinio di massi, o addossate ad un muro verticale di ghiaccio, dal cui margine in frange eleganti di brina si staccavano blocchi di neve, scivolando con un fruscio di seta fino ai piedi delle tende, o infine dominanti fieramente i due versanti, sul colle, a 3700 metri, in vista del mare blu e di un caos infinito di ghiacci e di monti, le nostre piccole, umili tende, così fragili in quello scatenarsi di forze, perdute fra i colossi ghiacciati, sono state più forti della natura, ospitali, buone e devote fino all'ultimo giorno. »

La spedizione impiegò tre giorni a traversare il ghiacciaio Malaspina. La neve cattiva richiedeva lo sforzo di tutti per far proseguire le slitte. Il panorama è grandioso, ma uniforme; manca qualunque tinta di contrasto, e il pesante mantello di neve che copre ogni cosa toglie ogni arditzza al disegno.

Il Principe prende la testa della carovana, in cordata con due compagni, addossandosi il lavoro monotono e ingrato di rettificare ad ogni tratto la direzione con la bussola. La nebbia rende anche più desolato l'ambiente, e le forme degli uomini aggrigati alle quattro slitte fanno un quadro polare caratteristico.

Il 4 luglio è il giorno della festa dell'indipendenza agli Stati Uniti: S. A. concede il riposo ai portatori americani. Singolare gruppo, il loro! Cinque sono studenti universitari di belle lettere, filosofia e scienza, quattro sono marinari, fra cui un professore di latino e greco, di origine tedesca, che è anche poeta: uno, di origine italiana, non ha professione fissa. Lavorano tutti bene e con zelo, diretti dal loro capo, il maggiore Ingraham, che fece più del suo dovere per la buona riuscita dell'impresa cui si era associato.

La mattina del 5 la spedizione lascia il Malaspina (m. 511 sul mare) e per un ripido colatoio, pieno di neve, alto cento metri, sale sul Seward. Se il Malaspina è un grande lago calmo, il Seward è un vero mare in burrasca, largo sei miglia, caos di massi accatastati in disordine violento.

La sera del 9 luglio si pianta il campo a 969 metri, sopra un piccolo colletto nevoso: è il dodicesimo campo, e sono occorsi 16 giorni per raggiungere quella modesta altezza, a 56 km. dalla costa.

Vicino al campo, sui sassi della cresta, si trova un pezzo di tela, frammento di tenda; le sole tracce d'uomo viste nella salita, lasciate dalla prima spedizione Russell

nel 1890. I viaggiatori sono, ora, rimasti colle sole guide. Ingraham e gli americani, divisi in due gruppi, restano alla retroguardia, facendo catena pel rifornimento dei viveri. Il Principe dirige personalmente anche questo importantissimo servizio; e con tanta cura che le provviste non tardano mai nemmeno un'ora.

Il 12 luglio il campo è piantato sull'orlo dell'Agassiz, a 1051 metri. S. A. trova la via per giungere al ghiacciaio Newton: si abbandona l'ultima slitta (le altre sono con le carovane dei portatori americani) e i viaggiatori prendono con sé lo stretto indispensabile. Il tempo, da vari giorni, dà più nebbia che sole, e frequenti ore di pioggia.

Per risalire il ghiacciaio Newton, che è lungo 7 miglia, e da 1174 m. arriva a 2731, formando tre altipiani, separati da cascate di seccacci giganteschi, furono necessari tredici giorni, facendo sei campi, con tappe medie di poco più di 2 km., in lotta quasi continua con la neve, che cade fitta, insistente per giornate intere, con tre soli giorni di bel tempo, ma, pur tuttavia, con quadri sempre nuovi per la varietà della colorazione.

Parecchie mattine, nell'alzarsi, il Duca e i compagni trovavano il campo mezzo sepolto nella neve. Fortunatamente nell'Alaska il cattivo tempo è tranquillo, senza furie temporalesche, senza vento, senza lampi. Il tuono è sostituito dal rombo delle valanghe.

Una metà del ghiacciaio Newton le guide del Duca incontrano Bryant e apprendono ch'egli è costretto ad abbandonare a quel punto l'impresa per la malattia di uno degli uomini che compongono la sua carovana.

La sera del 28 luglio, con tempo rimesso al bello, è alzato l'ultimo campo sul Newton. Di fronte, è la larga piramide del Sant'Elia. Grandi nubi bianche di ghiaccio polverizzato si alzano dalle valanghe che precipitano con formidabile fragore per le rupi alte 2000 metri.

Il 30, il Principe ridiscende a prendere viveri. La sera scende limpida. « Sembriamo calmi (dice il De Filippi) ma in tutti cova l'esaltazione di sentire la meta vicina. »

Partono la mattina del 30, alle 4, divisi in tre cordate; portano le due tende grandi, i sacchi-letto, due giorni e mezzo di viveri, una cucina a petrolio ed una ad alcool, gli strumenti e le macchine fotografiche.

La mattina è chiara, limpida. Comincia la salita per una serie di pendii nevosi, abbastanza ripidi, rotti al piede da crepaccio: in una di queste Sella fa un tonfo: poi vi cade la giacchetta di una guida. A sera si rizzano le tende subito sotto una cresta, a 3745 metri.

A mezzanotte tutti sono alzati, e dopo una buona scodella di caffè bollente, formano i carichi; i viveri per una giornata, il barometro, l'igrometro, due aneroidi, termometri, due macchine fotografiche. La comitiva si lega in tre carovane: precede quella del Duca con Cagni e le guide Petigax e Maquignaz. La marcia diviene sempre più faticosa; uno dopo l'altro sentono tutti l'aria rarefatta, chi con semplice mal di capo, chi con affanno grave di respiro e spossatezza generale. Il Principe, sempre alla testa, modera il passo o ferma la sua carovana per aspettare gli altri che salgono più adagio, conscio, con raro intuito, dello scoraggiamento che si prova nel vedersi distanziati.

La salita è, del resto, molto uniforme, e senza la più piccola difficoltà. Comincia quel sintomo caratteristico di stanchezza che è il succedersi di previsioni e di disinganni: solo il Principe non fa apprezzamenti. Le fermate sono più frequenti: cinque minuti di sosta ogni quarto d'ora, poi ogni dieci minuti.

Finalmente alle 11 3/4 Maquignaz e Petigax si scartano e lasciano che il Principe per il primo metta piede sopra la vetta del Sant'Elia, fra gli urali della comitiva. La commozione di tutti è violenta: qualcuno singhiozza come un bambino. Un minuto dopo la bandiera italiana sventolava attaccata ad una piccozza, e da quei petti esce un evviva all'Italia, al Re!

La temperatura è di 12 sotto zero: il barometro segna 905 mm.; l'altezza risulta di 5516 metri.

All'una e un quarto si riprende la via in discesa. Le lunghe sciolate l'abbreviano. Il primo Agosto la comitiva raggiunge il pianoro superiore del Newton: il 3 riprende per la prima volta i portatori americani. Il 5 agosto lascia la valle del Newton e riprende il tedioso tragitto delle slitte attraverso l'Agassiz. Fra il 6 e l'8 ritraversa il Seward, con pioggia leggera, nebbie e sole. È meravigliosa l'agilità e la forza con la quale le guide nostrane, fra l'ammirazione degli americani, guidano e sorreggono i pesanti carichi.

Nel frattempo, è cambiato il paesaggio: ed il mese che è trascorso ha fuso il candido mantello invernale che copriva la montagna.

All'una pomeridiana del 10 la comitiva giunge sul limite della zona di ghiacciaio ancora coperta di neve, in vista della Morena e della baia di Yakutat, ove bordeggia l'*Aggie*, arrivata la mattina.

Le previsioni del Principe sono state così giuste che la comitiva è arrivata esatta al convegno dato da lui alla goletta, fra il 10 e l'11 agosto.

A forze riunite si trascinano le slitte attraverso tre morene. La sera, per la prima volta dopo 30 giorni di vita sulla neve, i nostri viaggiatori dormono su pietre e ghiaccio.

In dieci giorni hanno disceso la zona ghiacciata, che ne richiede 30 per salire.

Il dì seguente, 12 agosto, la spedizione si imbarca. Il Principe abbandona l'ultima spiaggia, alle 8: e il 13 agosto la goletta esce dalla baia. Lontano, fra la luce ed il sole, biancheggia il Sant'Elia.

La superba vetta, doma, non serbava il broncio al suo vincitore: dopo aver respinto tanti altri, aveva chinato il capo dinanzi al primo degno di lei, offrendogli la verginità immacolata che aveva fieramente difeso per tanti secoli!

Gli ornati esterni del Teatro Comunale

I restauri del nostro massimo Teatro volgono ormai alla fine. Dentro, gli ori e le tinte vivaci sfolgorano come uscissero allora dalle mani dell'artefice; di fuori, i bassorilievi del timpano e quelli che ricorrono, sotto, sul frontone principale e sui lati, ridono di rinnovata freschezza.

Quanti dei nostri lettori, alzando gli occhi a quei bassorilievi, avranno chiesto che cosa rappresentano? Non sarà dunque sgradito che diamo in proposito qualche schiarimento, valendoci anche di alcuni dati rinvenuti nell'Archivio municipale.

Incominciamo dal timpano. In mezzo è lo stemma del comune: di qua e di là, due maestosi vecchi seduti, che è facile riconoscere per due fiumi, il Savio e il Rubicone.

Il Savio — quello a destra di chi guarda — ha chioma e barba prolissa; il gomito destro poggia sopra un'urna, da cui scorre acqua in gran copia; con la sinistra regge un cornucopio pieno di spighe di grano e di fiori di canapa, mentre la testa ha inghirlandata di pampini, e accanto al cornucopio sta un pane di zolfo, indicandosi così i principali prodotti del territorio censate.

Se il Savio è così raffigurato come un fiume agricolo, e quindi democratico, e simboleggia quasi lo svolgimento della nostra vita municipale, il Rubicone invece — che sta a sinistra — è fiume regio, e ricorda la conquista cesarea e la fondazione dell'impero. Esso è « un bel vecchio di severa e animosa fisionomia, cinto il capo d'alloro. Brevi ha i capelli e la barba, come si conviene a guerriero: siede anch'esso, e tiene sotto il braccio sinistro l'indispensabile urna, ma più povera d'acqua di quella del suo compagno, povertà cui compensa largamente l'aquila romana, che fregia l'urna medesima. In alto è lo storico motto, *jaeta est alca*.

Nel sottostante frontone, il bassorilievo centrale raffigura Apollo: la testa del giovine dio delle arti è attornata di raggi; intorno stanno strumenti musicali, tra cui la zampogna, la lira e varie specie di trombe; un bastone, a cui s'avvolge il serpente Pitone, ucciso dal nume; una faretra con strali; e varie corone d'alloro.

Segue subito, a destra di chi guarda, il bassorilievo dedicato a Talia, la musa della Commedia: un'ara indica i sacrifici fatti alla dea; una maschera e un libro sono gli emblemi allusivi, a cui s'aggiungono, come ornamenti, una lira, dei tirsi, corone d'edera ecc.

Viene appresso il bassorilievo di Melpomene, musa della Tragedia: in mezzo è una grande e truce maschera, con scottro, diadema e pugnale: vari libri, indicanti lavori tragici, sono frammisti ad strumenti musicali, alla tazza in cui si propinano veleni, e al papavero, simbolo della morte.

Ultimo da questo lato è il bassorilievo di Clio, musa della Storia: in mezzo, un gran vaso cilindrico contiene molti papiri arrotolati, mentre vari volumi stanno intorno, sopra uno dei quali è scritto il nome *Tucidides*. La tavoletta con lo stilo, la clessidra, immagine del tempo, la tromba ecc. compiono il quadro.

A sinistra del bassorilievo centrale sta quello di Bacco, il dio del vino e dell'allegria: predomina un gran vaso, colmo del prezioso liquore, ornato di pampini, e recante scolpito in mezzo un montone, consueta vittima del nume. Qua e là sono altri piccoli vasi e patere (tazze), verghe pastorali, strumenti musicali ecc.

Succede il bassorilievo di Calliope, musa del poema eroico, della quale è riprodotta l'immagine fra i tre maggiori poemi classici, *Illiade*, *Odisea* ed *Enaide*. Due trombe, una entro un cerchio d'oro, l'altra entro una corona d'alloro, vari papiri, una fiaccola, ecc. formano gli ornamenti accessori.

Terzo ed ultimo bassorilievo di sinistra è quello dedicato ad Ercole, il dio della forza. Una grande corazza è circondata da una biga, sulla quale è gettata una pelle di leone avvolta intorno

a una clava (mentre sul timone sta la fascia, unico indumento che solevano portare i gladiatori nell'arena, ponendosi a mezzo il corpo); da varie armi, come un arco, un turcasso, un dardo a tre punte; dalla corona di pioppo, prediletta al nume; dal disco e da altri strumenti usati nei giochi giunici ecc.

Dal lato del vicolo del Teatro, è il bassorilievo di Polinnia, musa della lirica e dell'eloquenza. Un libro aperto (nelle cui pagine è scritto *Suadere Dicendo*), tra due draghi, forma il disegno principale: papiri, tavolette da scrivere, una patera, una maschera, la misura del braccio, una lira, una corona ecc. sono gli accessori.

L'altro bassorilievo è consacrato a Venere, la dea dell'amore. Un vaso, pieno di fiori, portante scolpito un colombo, è l'emblema del piacere: due delfini vi si avvinocono, significando i nodi amorosi. Vi sono poi fiaccola, uno specchio, una rete, un turcasso, delle frecce, emblemi di facile spiegazione, patere, corone di mirto ecc.

Dal lato opposto (vicolo delle stufe), il primo bassorilievo è quello di Tersicore, la musa del ballo, che è scolpita in un gran medaglione. La testa è coronata di piume, per indicare la leggerezza nella danza: intorno stanno un'arpa, una cetra, una lira e un flauto — un vero orchestra classico —; e, inoltre, una corona di rose, fiaccole, tazze, vasi e cornucopi, simboli della letizia, tutti circondati d'alloro.

L'altro bassorilievo è, come il primo di sinistra del frontone, dedicato a Bacco, il primo omaggio, che questo solo nume ha ottenuto, forse in grazia... del nostro sangiovese e dell'albana. Anzi, questo bassorilievo avrebbe dovuto essere collocato simmetricamente all'altro; nè sappiamo perchè gli abbiano poscia assegnato questo posto. Nel centro è un gran candelabro acceso, per sacrificio: intorno stanno patere, bicchieri, vasi per versare, altri per attingere il vino, tirsi, corone di vite, un cembalo, una zampogna, bastoni pastorali, fiaccole, uva ecc.

Chi poi volesse conoscere chi fu l'autore di questi bassorilievi, sappia che fu il bolognese Gaetano Bernasconi, il quale ebbe, per compenso dell'opera sua, 260 scudi, cioè L. 1383,20.

E per oggi basta.

Lo spigolatore.

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 6 Novembre 97.

Presiede l'avv. Evangelisti, Sindaco e sono presenti i Consiglieri:

Angeli, Biffi, Calzolari, Ceccaroni, Comandini, Fabbri, Franchini, Galbucci, Gentili, Giuli, Guerrini, Lauli, Masi, Mischi, Montemaggi, Monti, Natali, Prati, Ricci, Salvatori, Soldati, Stagni, Suzzi, Venturi, Verzaglia, Zangheri.

Prima di entrare di nuovo nella discussione dell'organico, il cons. Angeli interroga il Sindaco sulle pratiche fatte dall'amministrazione comunale, perchè sia mantenuto lo squadrone di Cavalleria. Ricorda a questo proposito che un mese fa il Sindaco, rispondendo allora ad eguale domanda del cons. Ricci, ebbe ad assicurare che lo squadrone sarebbe stato accordato, ma a tutt'oggi però non fu ancora inviato, e dubita che lo sia in seguito.

Il Sindaco ripete ancora una volta che l'amministrazione ha fatto, dal canto suo, tutto il possibile affinché il nostro paese non fosse privato dello squadrone di Cavalleria, ed assicura l'interrogante che, ha motivo di credere che i desideri della cittadinanza saranno fra breve appagati.

Dopo di che, si continua la discussione della pianta organica, ma il Sindaco prega anzitutto i consiglieri a volersi un po' mettere d'accordo fra loro, per non ripetere delle votazioni nulle. Sulla questione dei cantonieri, i quali chiedevano di essere pareggiati nello stipendio, ai cantonieri della provincia, il Consiglio approva lo stipendio di L. 600 proposto dal relatore, senza aumenti sennalati.

Il Cons. Comandini, che aveva nella discussione generale combattuto vivacemente la proposta della Commissione, di portare lo stipendio dell'Economo a L. 1700, ritenendolo esiguo, fittato il vento infido, sostiene oggi invece quella proposta; ma il Cons. Lauli e dopo di lui an-

che l'assessore Mischi opinano che si debba fissare uno stipendio di L. 1500. In vista delle diminuite attribuzioni dell'ufficio di economo; ed il Consiglio, dopo varie osservazioni in contrario dell'avv. Comandini, accoglie la proposta di ridurre a L. 1500 lo stipendio dell'Economo comunale, aggregandolo all'ufficio tecnico.

Si approvano le tabelle per le guardie d'Annona, le quali dovranno essere accasermate, e si stabilisce di riformare in questo senso il regolamento speciale che le governa attualmente.

La discussione si fa vivace sulla proposta di diminuzione di una condotta medica in città ed un'altra in campagna.

L'avv. Comandini, come ebbe a fare nella discussione generale, critica la proposta della Commissione e vorrebbe che si lasciasse le cose come sono, oppure si sospendesse ogni deliberazione in proposito.

Il relatore Fabbri fa notare che il servizio medico di città potrebbe benissimo affidarsi a due soltanto, affidando i suburghi a quei due medici del forese, che abitano in città.

Quanto alla condotta di campagna, avverte che si tratta semplicemente di consorzio la condotta di Rovarsano, lasciando i reparti tali quali sono oggi.

Scagiona la commissione di non avere fatte delle proposte concrete, ed afferma che, per riformare questo servizio, occorre anzitutto rivedere e riformare i diversi capitoli, - lavoro questo che non era nel compito della commissione, la quale, di fronte a dei diritti acquisiti, non è potuto, come voleva, ridurre le condotte di campagna a sette, come per le levatrici.

Il cons. Comandini nota che i due medici del forese, che abitano in città, dovrebbero invece abitare nel centro della loro condotta, e non potrebbero quindi in tal caso assumere la cura degli abitanti dei suburghi. Opina che, in servizi così delicati, ogni riduzione vuol essere vagliata alla stregua dei bisogni della cittadinanza, e tien ferme le sue proposte antecedentemente fatte.

Il relatore insiste invano nelle sue considerazioni, accenna al maggior aggravio di spesa, che verrebbe al Comune accettando la proposta Comandini; ma il Consiglio approva invece di lasciare, sia in città che in campagna, le condotte come sono, stabilendo per tutti i sanitari lo stipendio portato dalla pianta.

Si lascia insoluta la questione dei primari, e, dietro proposta dell'assessore Mischi, si stabilisce di mettere nella pianta anche il posto di dentista. Lo stesso assessore Mischi vorrebbe che lo stipendio delle levatrici di campagna, costrette ad un ufficio gravoso e mal retribuito dagli interessati, si portasse dalle lire 400, come proponeva la commissione, a L. 500 annue, con diritto ai sennenti.

Ed anche questa proposta, manco a dirlo, è accolta dal Consiglio con paterna sollecitudine.

E, proseguendo di questo passo, si accorda il segretario alla Direzione delle scuole elementari con uno stipendio iniziale di L. 1100, e la Giunta fa buon viso ad una raccomandazione dell'avv. Lauli intesa ad aumentare l'assegno, veramente minuscolo, alla bidella straordinario, a delle scuole comunali poste nel cortile di San Francesco.

Sulla tabella della biblioteca, il Cons. Lauli, riferendosi alla sua proposta di affidare la direzione delle biblioteche ad un professore governativo delle nostre scuole, dice che non aggiungerà altri argomenti e prega i colleghi di non prolungare in merito la discussione.

Il Cons. Fabbri, che aveva combattuto quella proposta, prega alla sua volta il Consiglio di considerare che, accettando la mozione Lauli, occorrerebbero due distributori, per cui la spesa è sempre la medesima, con questo, che non si è mai un bibliotecario stabile. Vorrebbe entrare nell'argomento, ma il cons. Lauli lo prega di limitarlo nel restringere le sue osservazioni, ed il Cons. Fabbri rinuncia di buon grado alla parola fiduciosa che il Consiglio accetterà la proposta della Commissione.

Il Prof. Biffi si associa al Fabbri in nome del decoro di un monumento il più cospicuo della città nostra, e senz'altro si approva la proposta della Commissione.

Vi sono molte domande di vari impiegati, e noi siamo messi alla porta.

Si sa poscia che il Consiglio è approvato di passarle... agli atti,

E così a fine la prima lettura di questo organico.

I consiglieri, uscendo dall'aula, si abbandonano ad un grande respiro di soddisfazione. Si sono liberati finalmente!

trovansi una varietà di cappellini con prezzi da L. 5 e 7.50 a 20 e 30 lire.

MODISTERIA ADELAIDE FABBRI

Nella

Circolo democratico costituzionale - Sabato sera, 20 corr., alle ore 9, vi sarà trattenimento di famiglia per festeggiare il genellatico di S.M. la Regina. Il presente avviso serve d'invito ai soci e alle loro famiglie.

A Roma — Il Sindaco Avv. Evangelisti, l'Assessore Avv. Mischi, col Deputato Conte Pasolini, a cui si aggiungerà il Senatore Finelli, sono a Roma, per trattare presso il Governo d'importanti argomenti, che toccano gl'interessi di Cesena.

XI Novembre — Giovedì scorso, 28° anniversario dalla nascita di S. A. R. Vittorio Emanuele Principe di Napoli, la bandiera nazionale sventolava a tutti gli edifici governativi e municipali.

Nella grande aula del R. Liceo, si raccolsero gli alunni e gl'insegnanti delle Scuole classiche, ad ascoltare una conferenza storica dell'egregio prof. Giacomo Borghini, sul tema *Dopo Novara*. Vorremmo che lo spazio ci concedesse di poterla riprodurre integralmente, ma siamo costretti a darne solo un brevissimo sunto. Il conferenziere esordì accennando che « l'Italia gente dalle molte vite, » fu più volte fieramente percossa nell'impresa della sua nazionale unità, e sempre vi ritornò con singolare pertinacia. Rapidamente sintetizzò l'azione unificatrice di Roma latina; le invasioni barbariche; il rinnovamento letterario del cinquecento, che non produsse però il politico, onde la voce di Nicolò Machiavelli rimase inascoltata; la forte scossa venutagli, al finire del secolo scorso, con la conquista napoletana; la successiva reazione, con le congiure, le sette, i martirii, fino al '48. Tutto ciò a guisa d'introduzione; quindi passò alla parte essenziale, indicando le cause che resero possibile, dopo Novara, con più matura preparazione, il conseguimento dell'alto fine mercè l'egemonia del Piemonte e di Casa Savoia. Di quest'ultima l'oratore accennò i precedenti, che l'avevano resa atta alla grande opera nazionale, risalendo fino ad Emanuele Filiberto a Carlo, Emanuele I ed a Vittorio Amedeo II, che primo si fregiò di titolo regio e primo dominò i due punti estremi d'Italia — Torino e la Sicilia —, quasi presagio di quell'unione, che avrebbero compiuta i discendenti del ramo collaterale di Carignano. Una parte, assai bene svolta, è quella dove il conferenziere accenna al fallito tentativo quarantottesco di conciliare il potere temporale dei papi con le istituzioni liberali e con gli alti fini nazionali; e ben ricorda in proposito le eloquenti parole d'un sacerdote filosofo, morto nell'ortodossia cattolica, Vincenzo Gioberti: « Il dominio temporale, in cambio di assicurare la libertà ecclesiastica, l'offende e pericola, quando è uno di quei presidii che richieggono difesa, nè d'altra parte può averla che dai principi esterni. Cosicché il papa è costretto di farsi schiavo per esser padrone; di mettersi a discrezione di chi è più forte per potersi valere del braccio suo... Il mantenere la signoria temporale del papa, in un nuovo sommovimento italiano, sarebbe come risuscitare un morto: uopo è persuaderlo alle moltitudini, avvezzandole a considerare il nuovo ordine delle cose come utile alle credenze. Se il volgo giudicasse altrimenti, ne nascerebbe pericolo da un canto d'inutili e calamitosi conflitti, dall'altro di lacrimevoli profanazioni. » — Parole profetiche! E ben si augura il conferenziere — geloso insieme dei diritti della patria e rispettoso delle opinioni religiose sincere — che presto possa aver compimento il vaticinio giobertiano, e che alla lealtà e alla virtù del Quirinale risponda una voce veramente evangelica dal Vaticano, e in ogni petto italico arda libera e pura la fiamma dell'amor patrio!

Anche nella R. Scuola Tecnica, presenti alunni e docenti, parlò l'egregio prof. Domenico Agnesi sul tema *Genesis dell'idea unitaria e Casa Savoia*. Accennò all'Italia imperiale di Dante e Machiavelli, alla retorica del Filicaja, all'unità moderna, presentata dall'Alfieri e da altri alti ingegni prima del 1797; ai voti di Pellegrino Rossi, Giandomenico Romagnosi ecc. fino dal 1814; agli scrittori politici d'avanti il 46, convertitisi dopo il 49, di federalisti in unitari — Balbo, Gioberti, D'Azeglio. Toccò dei moti italiani dal 1818 (Macerata) al 1831 (rivoluzione romagnola); delle riforme del 48; dell'opera di Cavour e di Vittorio Emanuele dal 1852 al 1859, che si valse della preparazione mazziniana e del soldato del popolo, Garibaldi, per fondare l'edificio nazionale. Descrivendo appunto questo edificio, tra le figure che vi splendono, notò, al sommo, giganteggiante quella del Re Galantuomo, vista sopra ardente cavallo, con la spada in alto, nome tutelare d'Italia.

Servizio telegrafico — Sappiamo che una commissione di commercianti ha fatto vivi reclami per il modo non regolare onde procede da noi il servizio telegrafico. Non per colpa dei funzionari, ma per aver voluto riunire insieme il detto servizio con quello dei pacchi postali, ne derivano due conseguenze gravissime, dannosissime: l'una è il ritardo che soffrono entrambi i servizi; l'altra l'assoluta mancanza d'ogni seria garanzia per il segreto telegrafico. Speriamo che l'autorità superiore provveda.

Bonci a Varsavia — Crediamo far cosa grata ai lettori, riproducendo, testualmente tradotti, i giudizi dei principali giornali di Varsavia sul nostro valentissimo concittadino.

Dell'esecuzione del *Puritani* così scrive il *Warsawski Dzienik*: « La parte di « Arturo » nei *Puritani* è il *cheval de bataille* del sig. Bonci. Anche nel Febbraio scorso, abbiamo lette le entusiastiche lodi che gli tributarono i giornali milanesi quando l'egregio artista eseguiva questa parte alla Scala. Fin dal suo esordio apparire, con l'« A te, o cara, » il Sig. Bonci soggiogò completamente il numeroso uditorio, ed il suo gran do naturale rapì al pubblico, un generale e forte grido di « bravo. » Nel proseguire poi dello spettacolo, fanatizzò con la bellezza del fraseggiare, la leggerezza e graziosità dei suoni, la finezza dell'interpretazione. Il pubblico l'applaudì sempre freneticamente. L'ultimo atto, che è musicalmente il più debole e che viene per lo più male eseguito dai tenori comuni, diventò grazie al signor Bonci il più interessante, specialmente nel duetto « Vieni tra queste braccia. » Sembra a noi di non errare prevedendo che, tra poco, il sig. Bonci oscurerà ogni altro celebre tenore di grazia. » E il *Kurier Warsawski*: « Il sig. Bonci ha mostrato anche lersera, e forse più, tutte le rarissime qualità della sua voce e dell'arte musicale che tanto lo distinguono. La sua voce è ammirabile, pura, sapientemente ammaestrata, e sonora ugualmente in tutti i registri. Ogni nota esce rotondamente dal suo petto, ogni suono è appoggiato giustamente; la qual cosa rinforza la voce e le dà sonorità e bellissimo colorito; ogni frase, nella sua interpretazione, è delicatamente resa, ed ogni espressione sottolineata perfettamente. »

A proposito del *Rigoletto*, ecco le parole dello stesso *Warsawski Dzienik*: « Nel sig. Bonci abbiamo senza dubbio scoperta una nuova, fulgidissima stella dell'orizzonte artistico; egli è uno dei migliori esecutori del bel canto che si conoscano, e rari sono gli artisti del suo genere. Fin dalla prima ballata, detta a meraviglia, egli ci fece pensare che sarebbe stato un « Manfred » perfetto. Infatti esegui magnificamente il duetto con la « Gilda » e l'« addio addio. » « La donna è mobile » poi fu cantata con tanta maestria, con tal grazia e leggerezza, tanto ammirabilmente insomma, che, se lo avesse inteso, lo stesso « re dei tenori, » Angelo Masini avrebbe potuto invidiarlo, specialmente dopo il magnifico do acuto, col quale il Bonci finì l'ultima scena. »

E, rispetto alla *Mignon*, scrive lo stesso giornale: « Il sig. Bonci ha sostenuto davvero con molto onore la grandiosissima impressione prodotta nella *Sonnambula*. Per avere un'idea delle straordinarie qualità di questo impareggiabile artista, basta dire che egli seppe far principale la parte di « Guglielmo » a cui, in generale, non si dà molta importanza. I due duetti con « Mignon » e con « Filina, la romanza » addio Mignon, » e quelle dell'ultimo atto furono eseguite con la maestria d'un vero grande artista, trasportando il pubblico all'entusiasmo. »

L'Ing. Cav. E. Cortese, che tanto imparammo a conoscere ed apprezzare, per la sua non comune valentia e per il sincero amore che portava agli operai, quando fu qui a presiedere a lavori di miniere zolfurree, è stato testè nominato Direttore Generale delle Miniere di Ferro di Rio Marino dell'Isola del Giglio e degli alti forni di Follonica. Rallegramenti al lontano e sempre pregiato amico.

Teatro Giardino — La compagnia Ansaldo ha dato due sole rappresentazioni, e poscia, per mancanza d'incassi, ha dovuto levar le tende. È un vero peccato, perchè i duetti eccentrici, per merito dell'inarrivabile Pina Ciotti e dell'Angelini, e il ballo Wanda, decorosamente allestito, e dove si distingueva la bravissima prima ballerina Fumagalli, degna di maggiori scene, rendevano lo spettacolo veramente attraente e meritevole di largo concorso. — Se i Cesenati dovranno stare un pezzo senza buoni divertimenti teatrali, ne diano un po' la colpa a sè stessi.

Cenno necrologico — Addì 8 corrente, nella vicina Villalta, si estingueva il giovinetto Lucchi Sante Giovanni per inesorabile male che da più tempo va mietendo parecchie vittime in questa borgata. Egli, di buonissima famiglia, era anche d'una vita esemplare e studioso molto, e, ne' quattro anni che fu alunno convittore nella nostra R. Scuola pratica d'Agricoltura, seppe cattivarsi l'amore de' suoi compagni e la benevolenza e la stima di tutto il personale dell'Istituto che ha sentito il dovere di accompagnarne gli avanzi mortali all'ultima dimora in Cesenatico, e si unisce all'addolorata famiglia per rimpiangerne la perdita.

Stato Civile — Dal 5 al 11 Novembre 1897.
NATI — 28 Leg. m. 10. f. 10. Illeg. m. 3. f. 5.
MORTI N. 15 a dom. — Sacchetti Domenico a. 73 col. ved. di Luzzana — Casadei Gabriele a. 54 col. ved. di Luzzana — Campanini Leopoldo a. 23 fattor. col. di s. Bartolo — Racchi Domenico a. 79 bracc. ved. di Gattolino — Zanotti Francesco a. 77 col. ved. di s. Pietro — Buratti Pasqua a. 73 bracc. ved. di s. Pietro — Molesi Rosa a. 46 bracc. na. di s. Cristoforo — Osp. — Bacchini Leopoldo a. 9 scolaro col. di s. Egidio — Garzoni Luigia a. 80 eucitrice ved. di Cesena — Belletti Maria a. 48 bracc. coniug. di Cesena — Belli Egisto a. 15 col. di s. Tomaso — E. n. 4 bambini sotto ai 7 anni.
MATRIMONI — Nessuno.

CARLO AMANUCCI — Gerente — Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

(COMUNICATO)

Cesena, 12 Novembre '97.

Nell'ultimo numero del giornale il *Cittadino*, nell'articolo riguardante la gara ciclistica effettuata il 31 Ottobre u. s., si leggono certi apprezzamenti molto favorevoli al sig. Primo Candoli di qui.

Ammetto che l'egregio articolista non sia affatto competente di ciclismo, e ch'egli abbia voluto fare della *rèclame*, asserendo che il Candoli in quella corsa, non cadendo, sarebbe certamente arrivato secondo. La *convincione fondata* di tutti, come l'articolista dice, non si sarebbe mai avverata, e per dimostrare quanto affermo, sono pronto di accettare un *match* col detto sig. Candoli. Primo sulla stessa strada, collo stesso percorso, con o senza allenatori od a cronometro a suo piacimento.

Posta in danaro non superiore alle L. 100, oppure una bicchierata agli amici ciclisti.

Tempo utile per accettare la sfida giorni 10. Effettuandosi il *match*, come mi auguro, monterò la stessa Bicicletta Swift che gentilmente mi è stata offerta, e che mi portò vittorioso sul Candoli nella corsa del 31 Ottobre '97.

TONDI LUIGI.

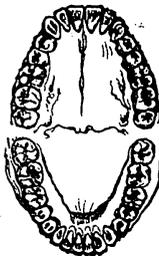
RINGRAZIAMENTO

Il sottoscritto per debito di profonda riconoscenza verso la brava levatrice signora **MARIA ELISABETTA ROSSI**, abitante in contrada Verzaglia n. 7, per avere assistita e operata in un parto molto laborioso la propria moglie, si sente in dovere di farle un pubblico ringraziamento e d'indicarla ai propri concittadini pe' suoi meriti impareggiabili.

BEZZI GIUSEPPE.

PREMIATA EMULSIONE ITALIANA d'Olio puro di Fegato Merluzzo con Iposofiti Calce e Soda ALIMENTO TONICO RICOSTITUENTE

VENDESI a L. 4.50 in tutte le FARMACIE Deposito in CESENA nella Farmacia GIORDI.



CAMPORESI Chirurgo Dentista

Per la CURA DELLA BOCCA e DENTI ARTIFICIALI

irricognoscibili dai veri

riceve ogni SABATO a Cesena, dalle 9 alle 16 in VIA OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.

MOSTARDA FINISSIMA DI ROMAGNA preparata dalla Farmacia MONTEMAGGI di Cesena

La migliore, la più igienica delle Salse da tavola.

PREMIATO GABINETTO DEL GHIRURGO - SPECIALISTA per le Malattie della Bocca ROSETTI-MORANDI RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, nè grappe, nè palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli Inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI

in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti

ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Vendita della rinomata Polvere dentifricia Rosetti presso la profumeria CIVENNI.



Volete una prova incontestabile della
virtù e dalla superiorità della vera acqua

CHININA-MIGONE

PROFUMATA E INODORA

chiedete al vostro parrucchiere che ne usi
pei vostri capelli e per la barba e dopo
poche volte sarete convinti e contenti.

Basta provarla per adottarla.

Guardarsi dalle contraffazioni.

Si vende in fiale da L. 1.50 e L. 2, ed in bottiglie grandi per l'uso
delle famiglie da L. 5, e L. 8,50 la bottiglia.

Trovati da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.
Deposito generale da A. MIGNONE e C. Via Torino, 12
MILANO

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.

**TOMBE sotter-
ranee e COLOMBARI**
sopra terra di recentissima co-
struzione nel lato A del Cimitero
Comunale (a sinistra entrando)
si vendono dalla Società Coope-
rativa fra i Muratori.

Per trattative rivolgersi al-
l'Ufficio della Società in Con-
trada Sacchi N. 8.

WAIYFUL SUAF

Ognuno può tingere da sé in po-
chi minuti, senza bisogno di bollire
l'oggetto e con minima spesa, in colo-
ri di qualunque gradazione, resistenti
al sole ed in bucato: **Tesuti di seta,
lana e cotone, satin, piume, ecc.**
Applicabile anche per la tintoriatura sui tessuti.
Prezzo 70 Cent. per saponetta che ba-
per 4 1/2 litri di tinta. - Nero L. Una.
A CESENA presso la Drogheria ILDE SEVERI.

DEPOSITO GENERALE PRESSO:
Livorno - GIULIANO FOLENA - Livorno
Unici propriet. The Acrypol Company London
Capitale 5 milioni

Contro i contraffattori e venditori di merce contraffatta
verrà proceduto giudizialmente.

MAYPOLE SOAP
(SAPONE MAYPOLE)
LAVAVANGINE
NON INSUCCIDA
L'INFIAMMAZIONE

BREVETTATO E DEPOSITO

VECHIO SISTEMA
NUOVO SISTEMA

**Emulsione
Scacchi**

DI OLIO FEGATO MERLUZZO
PURIFICATO
e contenente sali con fosforo
(IPOFOSFITI)
di calce, soda e FERRO.

Marca di fabbrica

Medicamento sovrano per
a **SCROFOLA, TISI,
RACHITIDE** malattie del-
le **VIE AEREE**, e
DIBILITAZIONE GENERALE.
Essa è gradatissima e
facilmente digeribile anche da
stomachi deboli.

Preparatore, Dott. C. SCACCHI
DIRETTORE
FARMACIA OSPEDALE
CESENA

EMULSIONE SCACCHI

EBURNEA

Preparata coi sedimenti alcalini dell'acqua di Nocera Umbra l'EBURNEA non è che la trasformazione di un prodotto già
noto e largamente in uso nell'Italia Centrale fin dai secoli scorsi sotto il nome di Terra di Nocera. - Coll' Eburnea un nuovo
elemento igienico entra a far parte dei numerosi preparati per la toeletta ed affinché tutte le preziose qualità degli accen-
ti sedimenti che ne costituiscono la base siano opportunamente utilizzati venne adattata a tre diversi usi:
dentifricio polvere o crema (in elegantissima scatola imitazione argento antico di stile Pompadour), toglie il tartaro dai denti renden-
li puliti e levigati senza punto intaccare lo smalto; li preserva dalla carie, rinfresca la bocca e purifica l'halito.
Indesi anche in **pacchetti** di 50 grammi per chi desidera di rinnovare il contenuto della scatola.
olvere per bagni e per toilette - soavemente profumata - (in elegante scatola di legno
bianco) produce, disciolta nell'acqua, una singolare morbidezza della pelle che mantiene freschissima, ne ri-
pristina il colorito, mentre ne ripulisce le pliche ed i pori favorendo così lo scambio materiale.
Cipria - inodora ed antisettica - (in scatola di latta a colori) fa scomparire in breve
tempo le macchie rosse della pelle e si raccomanda specialmente per la cura dell'intertrigine,
quelle screpolature della pelle tanto frequenti nei bambini.

Stabilimento F. BISLERI & C., Milano.

Vendesi presso i principali negozi di profumerie e specialità igieniche per la toeletta.

OTTIMI CEMENTI
a pronta e Lenta presa
si vendano
Nel Deposito C. SIBIRANI
Via Sacchi
a lire 5 - 10 - 15 al Quintale.

SIGARILLI MIGLIORI
RIMEDIO
CONTRO I
COMAR & FILA, PARIS, in tutte le Farmacie.

ASMA

GOTTA

LIQUORE
DEL Dra.
LAVILLE

IN TUTTE LE FARMACIE.

REUMATISMI

LA RINOMATA

Calce Idraulica della Valle del Savio
della Ditta Giulio Dellamore e Ugo Vesi ven-
desi al Magazzino di F. Bertoni e C. fuori
Barriera Cavour e nello Stabilimento Idraulico
in Baciolino al Mulino detto della Boratella.
Qualità ottima e senza eccezioni, prezzi da
non temere concorrenza, ammessa nel Capito-
lato d'Appalto della ferrovia S. Arcangelo
Urbino, riconosciuta superiore a varie altre
Calci consimili dai Principali Ingegneri e
costruttori del Circondario di Cesena.

AMMINISTRATORE DELL'AZIENDA SOCIALE
UGO VESI di Borello.

**ANEMIA
CLOROSI**

Pallidezza

A. SCIORELLI
PARIGI

Le nostre pillole sono
SOLUBILISSIME
e per guarentigia
della provenienza
si vendono solo in
boccette di 100 e
200, e mai sfuse,
ed inoltre il nome
dell'inventore è inciso so-
pra ogni pillola.

I MEDICI
CONSIGLIANO LA
PILLOLA
del **D'BLAUD**
come il migliore e
più economico
feruginoso

TIPOGRAFIA BIASINI-TONTI RICCI

BIGLIETTI da visita elegantissimi per Signora con cartoncini
e caratteri novità a L. 1,25 il cento.

BIGLIETTI da visita comuni a L. 0,75 il cento.